

Intervista. **Baretta:** ora è vitale un segretario a tempo pieno

NICOLA PINI
ROMA

«Non c'è dubbio. La spaccatura nel partito ha lasciato il segno. Abbiamo alle spalle mesi di polemiche e divisioni e se dai la sensazione di due Pd poi la gente non ti premia». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, veneziano, commenta la sconfitta «netta e dolorosa» del suo partito nel capoluogo veneto dopo 20 anni di egemonia, insieme alla «battuta d'arresto», così la definisce, subito dal Pd a livello nazionale. E se «a Venezia dobbiamo ripartire da zero sia come classe dirigente che come linea politica», spiega, a Roma invece «la domanda è come accelerare il percorso riformatore e non il contrario. Non possiamo stare a bagnomaria». Una situazione nella quale «è impraticabile fare il capo del governo e il segretario del partito assieme, sono due la-

vori a tempi pieno. La mia non è una critica a Renzi, l'ho sempre pensato».

Onorevole, avete preso una bella botta nella "sua" Venezia...

«Sì, difficile da digerire. I dati sono chiari, non possiamo attenuarli. C'è stata una bassissima affluenza al voto che va riferita soprattutto al nostro campo e non abbiamo vinto in nessun municipio della città. Ora serve una discussione coraggiosa che va oltre la persona di Felice Casson e rimanda a problemi più ampi. Da un lato c'era l'eredità dello scandalo del Mose e l'esigenza di un lavacro riparatore per il vecchio sistema dei partiti. Hanno pesato anche le vicende nazionali di "Mafia Capitale", il rifiuto di una politica pervasiva e non solo della corruzione. Ma dall'altro c'era anche l'esigenza di tornare a una normalità, di nuove proposte, di respirare a pieni polmoni. For-

se siamo stati percepiti come rivolti al passato.

Colpa del candidato sindaco del partito?

«Il Pd ha dato un'immagine di confusione. La lista civica è diventata concorrenziale con quella del partito, tutti a pescare nello stesso bacino. Va ricordato che negli ultimi decenni a Venezia il centrosinistra ha sempre avuto coalizioni molto ampie, da Rifondazione fino all'Udc. Invece stavolta i partiti moderati sono stati lasciati andare via. Devo dire che Casson ha fatto di tutto per lanciare segnali all'elettorato intermedio ma è passato un messaggio come se lo stesso rincorrendo e non fosse già una nostra componente.

Ma anche nel resto del Paese non è andata bene.

«Non è stata una sconfitta, ma una battuta d'arresto. Oltre alle dinamiche locali ha pesato anche la delicatissima questione dell'immigrazione, sulla

quale si è fatta una speculazione indisponente. Ora comunque si pone un problema politico. Siamo in un passaggio di fase e rischiamo di restare a bagnomaria. Stiamo facendo importanti riforme ma siamo ancora in una situazione di stallo economico, con un miglioramento che non viene ancora percepito nella vita di molte persone. La domanda adesso è come accelerare il percorso riformatore, non il contrario.

Ma il Pd è sempre più diviso. Serve un maggiore coinvolgimento delle minoranze?

«La linea riformatrice del governo avrebbe bisogno di un ampio sostegno. Più che coinvolgere, credo piuttosto che sia impraticabile fare insieme il capo del governo e del partito. Renzi ha fatto soprattutto il premier come era giusto, ma non è stato aiutato. Oggi con la crisi dei partiti anche il Pd va ripensato. Servono un segretario e un premier a tempo pieno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Paolo Baretta

Sul voto ha pesato la spaccatura nel partito. Accelerare sulle riforme, rischio bagnomaria

